



Discorso di p. Camillo Ripamonti, Presidente Centro Astalli

Inaugurazione mostra fotografica

Volti al futuro

con i rifugiati per un nuovo noi

Saluto tutti voi che siete intervenuti oggi, una rappresentanza di rifugiati, Sua Eminenza il Card. De Donatis, Sua Eminenza il Card. Czerny, il Sindaco di Roma Roberto Gualtieri e il Presidente della Regione Nicola Zingaretti e tutti rappresentanti delle istituzioni.

Per i 40 anni di attività del Centro Astalli inauguriamo oggi una mostra fotografica realizzata da Francesco Malavolta con scatti di rifugiati accolti dal Centro Astalli dal titolo: ***Volti al futuro – con i rifugiati per un nuovo noi.***

Un momento di gioia, certo!

Per questi 40 anni siamo grati, tuttavia non possiamo essere completamente contenti.

So di dire una cosa che può sorprendere. Siamo grati per questo cammino che ci ha permesso di accompagnare, servire e difendere tante persone, eppure il nostro cuore è colmo di preoccupazione in questo tempo in cui il diritto d'asilo sembra essere eroso.

L'intuizione di padre Arrupe, fondatore del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, è stata in questi anni, uno stimolo. Tanti passi avanti si sono fatti, ma proprio nel momento in cui c'è la consapevolezza globale che è necessario uno sforzo per affrontare il fenomeno della mobilità umana, sembra che più forti emergano quelle spinte che tentano di rinviare la sua gestione multilaterale con spirito di solidarietà.

In questi giorni, sul confine tra Bielorussia e Polonia si sta consumando l'ennesimo braccio di ferro sulla pelle dei migranti. Solo l'ultimo in ordine di tempo, per quel processo di esternalizzazione delle frontiere che ha come conseguenza l'ennesimo ricatto per l'Unione da parte dei Paesi confinanti. E il diritto d'asilo nato per tutelare la dignità umana sembra diventato un problema e non una delle conquiste più alte del nostro vivere civile.

Anche gli arrivi via mare, funestati da continue morti, diventano insostenibili per i Paesi del sud dell'Europa se manca una solidarietà tra gli Stati dell'Unione. Eppure questo non può legittimare lasciare le persone senza soccorso o riconsegnarle alla Libia, approdo non sicuro.

È tempo di un cambio di passo dell'Unione. Così come si è stati capaci di far fronte alla pandemia, insieme dobbiamo avere il coraggio di ripetere questa unità di intenti per un fenomeno, quello delle migrazioni forzate, che non cesserà, perché il mondo è malato e ferito dall'ingiustizia.

Ma venendo al piano locale non possiamo non essere preoccupati se a Roma e in molte città d'Italia ci sono centinaia di rifugiati che vivono per strada, in rifugi di fortuna o in occupazioni, queste ultime, in non poche occasioni, sgomberate con alternative fragili e spesso non durature. Sappiamo che il problema casa è cogente a Roma, come in molte città metropolitane. Abbiamo visto con la pandemia che in caso di emergenza il problema si complica al limite del gestibile. A ciò si aggiunge la preoccupazione per l'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati: un tema prioritario su cui investire con decisione perché se sottovalutato, come spesso accade, rende la pace sociale più difficile.

Detto questo, il senso di gratitudine che ci pervade pur nella preoccupazione, ci viene dall'aver constatato in questi anni il coraggio, la perseveranza, l'anelito di giustizia, il desiderio di cambiamento di tanti uomini e donne rifugiati, volontari, operatori ma anche tanti cittadini e cittadine. Insieme già ora costituiscono una comunità di vita riconciliata.

La mostra che andiamo a inaugurare parla di questo, parla di rifugiati accolti, perché c'è una città, una regione e un Paese che già accoglie e che riconosce in loro e con loro i volti del futuro. Ma non basta! I diritti non si conquistano una volta per sempre, occorre custodirli e alimentarli con responsabilità e così con coraggio essere sempre volti al futuro.

www.centroastalli.it